

*Biblioego*  
foglietti 14

*Compagno di Isidore Isou alla fondazione del Lettrismo, Gabriel Pomerand (1925-1972) accompagnò il movimento nella stagione degli scandali ma se ne allontanò nel 1952 per finire poi espulso a causa dell'uso degli oppiacei. È suo il "romanzo ipergrafico Saint Ghetto des Prêts, sua una sinfonia lettrista e sue varie opere visive.*

## **Gabriel Pomerand** **discorso di un terrorista**



**pronunciato nella Salle des Sociétés Savantes (Parigi) venerdì 3 marzo 1950, alle ore 22, da Gabriel Pomerand, di mestiere individuo.**

Quest'allocuzione viene tenuta a titolo personale.

Resta da vedere se sia possibile o no collegare delle persone ad una spiegazione del mondo per dileggiare o incarnare questa spiegazione o questo mondo.

Si collega al mio nome e alla mia persona una reputazione- se mi è consentito- di provocazione, di sfida, di fumisteria.

E nessuno vuol vedere che passo le notti a incollare manifesti nelle strade, che rubo per palesarmi.

Una volta, il mio nemico più grande ero io stesso, perché i sistemi di questo universo mi rifiutavano il grado di rivoluzionario.

E gli studentelli più seri non vedevano in me che un ometto in rivolta. I rivoluzionari sono uomini che lottano o sostengono di lottare per gli altri.

Quelli che si rivoltano sono uomini che hanno da mostrare solo la loro rabbia.

Ma io affermo che è solo colpa del mondo se esso non ha potuto integrarmi fino a che mi risolvessi e dissolvessi nella sua sorte.

Ed è colpa di tutti i sistemi se mi hanno, come questo mondo, respinto dal proprio seno col futile pretesto che sono romantico, infantile e fumista.

In fin dei conti, sono soltanto il fumista di quei sistemi, ciò grazie a cui quei sistemi si negano.

Mi sono dato come linea di condotta di non entrare mai in un ordine politico e non disobbedirò per obbedire.

Aspetterò che l'ordine politico diventi abbastanza grande da venire fino a me e prendere in considerazione la mia posizione.

So che la storia è la trasformazione dei rifiuti in affermazioni.

Aspetterò che il loro sì sia uguale al mio no; che la mia negazione sia presa in sé come base d'una costruzione; che sia il mio disordine a diventare ripiegatura dell'armonia.

Concretamente, non sono che un tipo da galera.

Non solo ho disobbedito a mia madre e mio padre- per imitare una canzone- ma mi sorprendo ancora a domandarmi se li ho conosciuti.

Sono diventato poeta perché è l'unica maniera d'essere inefficace in maniera efficace in questo mondo sordido.

Ho lanciato ogni specie di bomba, anche quelle della Resistenza, in attesa d'altri soggetti pornografici.

Noto, fra parentesi, quanto furono rese curiosamente pornografiche le cose in cui per ventura abbiamo creduto, tipo la Resistenza, perché abbiamo spezzato la nostra comunità di gioventù, a favore di vecchi venuti da fuori per prenderci il posto.

Non sono un resistente, ma faccio parte di quelli che hanno amato nella Resistenza il suo rifiuto di entrare nei trucchetti di potere.

Ho amato il suo utopismo, o il suo desiderio di creare un trucchetto più gigantesco.

So di essere un arrivista e mi piace questa parola che, accoppiata a quella di canaglia, mi si addice a meraviglia.

Sarei potuto essere un poliziotto senza niente cambiare nel mio destino che è una fatalità ineluttabile del mio delirio di realizzazione.

Me ne frego di questi termini, ma tra cinici e burloni, ci intendiamo al volo. Sapete quel che voglio dire.

Voglio essere libero.

Apparteniamo a un mondo in cui nessuno può più spacciar frottole.

Ogni cosa è fissata dappertutto con mezzi di rimbecillimento tanto perfezionati da sembrare seri, benché siano già distanti dalla gravità dei loro fini.

I miei amici mentono quando pretendono di sacrificarsi per gli altri, perché moriranno solo per trovarsi un posto.

Voglio sì uccidere, ma in maniera pura.

Non voglio sporcare il mio crimine con la menzogna.

Questo almeno mi dà coscienza- se è ancora possibile usare questo termine derisorio- una coscienza tranquilla.

Vorrei creare un mondo dove si possa ridere e non solo dire Dio Merda, ma dire pure Merda a sé stessi.

Per il momento non vivo, rubo la vita per acuti e brevi istanti.

E mi sono procurato della gioia da questi momenti di soddisfazione strappati.

Sono un cinico; perciò non sono un tragediante.

Eppure, intorno a noi, sento avanzare tanti giovani lucidi che domani si sgozzeranno per vivere- e che, peggio ancora, si mentiranno- senza pensare di essere creduti- uccidendosi l'un l'altro.

Il mondo sarà complicato per semplicità se non si riesce a tagliare il nodo gordiano.

Non ci si dà nessuna chance d'essere.

Qualcuno una volta mi ha detto:

“Non esiste una gioventù tremenda, non ci sono veri giovani cui non sia stato detto una volta almeno nella vita:

-Sei un essere pericoloso!”

Ma pericoloso per chi?

Sono già stato in prigione cinque volte e ho capito, guardando intorno, che la vita degli altri portava solo a quel tipo di galere.

Quanta ipocrisia, crapuleria e viltà occorrono ai giovani per non essere tutti condannati a morte?

Quel che ci unisce, me e pochi altri, è che ci siamo tutti considerati come dei condannati a morte.

Questo siamo per adesso: un commando suicida -come dei giapponesi- da cui deriva già, per alcuni tra noi, la nostra celebrità.

È solo uno scrupolo d'efficacia a farci resistere e dettare il momento e la scelta della vittoria...o della morte.

Termina qui il discorso di un terrorista.



giugno 2020

**Fondazione De Ferrari**

La sede provvisoria è presso De Ferrari Editore, Via Ippolito D'Aste

3/10, Genova

Telefono: 010 595 6111

wolfbruno@libero.it

**fogli di via**